

Lo scenario

PIÙ INNOVAZIONE SOLO COSÌ IL SUD INIZIA A CRESCERE

Riccardo Varaldo

L'anomalia meridionale che dura da tempo di una economia che cresce poco e meno del resto d'Italia è un fatto noto e molto dibattuto. Tuttavia, l'attenzione permanente, da parte della nostra tradizione intellettuale, alla «questione Meridiona-

le», come questione sempre irrisolta, non ha portato finora ad assumere la perdita di peso e di rilevanza dell'industria come la causa principe dei mali del Mezzogiorno.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

PIÙ INNOVAZIONE, SOLO COSÌ IL SUD INIZIA A CRESCERE

Riccardo Varaldo

Alo stesso tempo, non è stata nemmeno una causa tale da fare del superamento di questo handicap una questione centrale a livello di Paese, con una nuova alleanza per lo sviluppo fra Nord e Sud.

Ciò che manca al Mezzogiorno è la voglia e il coraggio di guardare ad un diverso futuro industriale e di operare, di conseguenza, cercando di riannodare i fili di una nuova politica di sviluppo, in discontinuità con il passato. Questo con la consapevolezza che il male profondo del Mezzogiorno, dove sono ricomprese tutte le «diverse questioni», è l'incapacità di creare in modo strutturale occupazione vera e qualificata per poter offrire opportunità di lavoro, di crescita professionale e di mobilità sociale ai giovani forniti di laurea.

Il Mezzogiorno sta vivendo la fuga di laureati come una sorta di fatalità, quasi una continuità inevitabile del suo vissuto storico come terra di emigrazione. Mentre stenta a farsi luce e prendere campo quel «processo di responsabilizzazione attiva delle migliori energie umane», auspicato sin dagli anni 1960 da Giulio Pastore, per fare del cambiamento e della modernizzazione una «missione possibile».

La consapevolezza di una cronica debolezza strutturale del Mezzogiorno oggi deve essere lo stimolo per una politica industriale capace di fornire un nuovo, decisivo, impulso allo sviluppo, in una prospettiva di cambiamento, con una accumulazione di capitale privato e di capitale pubblico adatta ai

tempi, in cui gli assets immateriali devono giocare un ruolo chiave rispetto al tradizionale capitale industriale fisico. Occorre considerare la sfida di un nuovo modello di sviluppo come una «sfida centrale» perché, con la crisi internazionale del 2008, le disuguaglianze tra il Sud ed il Centro-Nord sono aumentate. Inoltre, molti indizi fanno pensare che senza un sostanziale mutamento di rotta, capace di imprimere una svolta al procedere dell'industria, con una collaborazione attiva tra pubblico e privato, la posizione del Mezzogiorno all'interno dell'Italia – ed ancor più nell'economia europea – non possa che declinare ulteriormente.

Ci troviamo di fronte ad una situazione, già sperimentata da altri paesi, in cui più che sperare nella possibilità di «tornare a crescere» a ritmi maggiormente sostenuti occorre piuttosto pensare ad «iniziare a crescere». E pertanto ciò che serve al Mezzogiorno è una nuova visione di modello di sviluppo, in una logica di forte discontinuità e di cambiamento, per poter far attivare un ciclo di ripresa economica lungo e strutturale. E non ci può essere crescita economica durevole senza la



creazione di nuovi posti di lavoro stabili, in particolare per il capitale umano più qualificato, contribuendo così a porre un freno a quella emigrazione di laureati che da tempo penalizza il Sud.

A differenza dell'esperienza di industrializzazione degli anni 1950-70, fondata su grandi stabilimenti e governata dall'esterno, con il sistema delle partecipazioni statali, il nuovo modello di sviluppo dell'era della conoscenza e dell'innovazione ha un carattere bottom-up e richiede un ambiente istituzionale-politico ed economico di tipo "inclusivo", adatto alla valorizzazione e al coinvolgimento di larghi strati della società e del capitale umano, allo scopo di migliorare l'ambiente locale per favorire lo sviluppo delle imprese innovative e le capacità esportative. Si tratta di una svolta per la quale l'investimento pubblico risulta essenziale nel realizzare infrastrutture sociali di qualità ma anche per rimediare a fallimenti del mercato nel sostenere l'innovazione tecnologica con il pronto trasferimento al mercato dei risultati della ricerca avanzata, nonché il decollo e lo scaling-up di settori industriali innovativi, di per sé ad alto rischio, che richiedono consistenti investimenti di capitali pazienti, dai ritorni incerti ed a lungo termine.

Ci troviamo in una fase storica in cui sistemi produttivi locali evoluti prendono campo e vigore in funzione di processi di innovazione che hanno un elevato grado di concentrazione territoriale, nel senso che sono processi geograficamente localizzati. Questo implica la necessità di riscoprire l'importanza e il valore del territorio quale luogo privilegiato per l'innescare e lo sviluppo dei meccanismi relazionali e autopropulsivi, che concorrono alla formazione di un ecosistema dell'innovazione virtuoso, ricco delle esternalità e degli spill-over che contribuiscono in modo determinante alla vitalità produttiva e competitiva delle imprese.

La sfida è essenzialmente quella di dimostrare che, anche nel Mezzogiorno, si può operare in modo coeso, con idee chiare ed obiettivi ben definiti, nel far crescere a piccoli passi, ma in modo continuativo, determinati, selezionati poli industriali tecnologici territoriali, centrati sul potenziale innovativo e sulle capacità attrattive di investimenti di alcune grandi città, ad iniziare da Napoli, puntando su attori affidabili, da mettere in squadra e far interagire, con un piglio imprenditoriale.

Le positive esperienze che nel corso degli ultimi decenni sono state vissute in varie parti del mondo - tra cui nu-

merosi paesi emergenti - in fatto di nascita e crescita di poli tecnologici, localizzati prevalentemente in grandi città e specializzate in settori avanzati, indicano una possibile linea di evoluzione e diversificazioni delle politiche di sviluppo, lungo la quale lavorare con convinzione per aprire anche al Mezzogiorno un nuovo futuro industriale.

È evidente che nel Mezzogiorno occorre fare una scelta di campo precisa verso settori e attività, ad elevato contenuto tecnologico e innovativo, guardando in primo luogo a quanto è già presente sul territorio, per farne un punto di traino del cambiamento. Questa è la sola strada da percorrere se si vuole sostenere e dare forza ad un rinascimento dell'industria manifatturiera, in grado di far attivare e sviluppare una crescita strutturale dell'economia e dell'occupazione qualificata.

Per affrontare con successo una rivoluzione impegnativa qual'è quella dell'Industria 4.0, trainata da una nuova ondata tecnologica molto pervasiva, devono entrare in campo gli attori che servono. Sono innanzitutto le grandi imprese che devono trovare localmente condizioni di «business environment» evolute e molto ricettive, con una Università in grado di porsi, nelle sue punte di eccellenza, come una sorta di «fabbrica delle conoscenze e delle competenze». L'obiettivo è fare del Mezzogiorno un'area privilegiata per sperimentare la praticabilità di politiche di open innovation, da parte delle grandi imprese tech-based e delle PMI operanti nelle connesse catene di fornitura.

In secondo luogo, è essenziale dare fiducia e supporti finanziari e manageriali a nuove energie imprenditoriali di valore, con l'intento di farle evolvere fino a formare un ricco tessuto di startup e PMI innovative, nel quadro di un disegno di rigenerazione e sviluppo dal basso del sistema imprenditoriale, in linea di discontinuità con il passato. Questa è la base su cui dar vita ad una politica industriale 4.0, dotata degli strumenti per l'inclusione, come nuovi attori privilegiati, di startup e PMI mol-



to innovative, quali possibili partners di imprese a base tecnologica già esistenti, nel dar vita a forme di divisione del lavoro innovativo, con reciproci benefici.

Il Mezzogiorno soffre – e più delle altre parti del Paese – di tutti i mali propri dell'economia italiana, tra cui in primis la bassa crescita, ma può mirare a giocare le proprie carte, in fatto di un rinascimento industriale, proprio dell'era della conoscenza, senza la soggezione dell'handicap di un divario strutturale irrecuperabile nei confronti del Centro-Nord.

In fatto di trend di crescita relativa del numero di startup e PMI innovative, iscritte nella sezione speciale del Registro Imprese delle Camere di Commercio, il Mezzogiorno supera le altre aree del Paese, tanto è vero che tra il 2014 (2015 per le PMI) e il 2019 il relativo peso sul dato nazionale è salito dal 19% rispettivamente al 24,5% (startup)

ed al 20,01% (PMI innovative). Questo sta a significare che nel Sud, nonostante le note carenze in fatto di condizioni abilitanti, c'è un potenziale di imprenditorialità innovativa in crescita su cui si può far leva e si può investire per farne una vera e propria leva dello sviluppo.

In secondo luogo, il Mezzogiorno può evitare di imitare le altre aree del Paese, ed in specie il Nord-Ovest, in quella rincorsa estemporanea alle startup, attivata da molti protagonismi locali autoreferenziali, tra di loro isolati e in competizione, che sta producendo un evidente dispendio di risorse pubbliche e private. La coerenza e l'efficienza di un ecosistema dell'innovazione, in grado di avere successo nel promuovere e sostenere effettivamente la nascita e lo sviluppo di un tessuto vitale di nuove piccole imprese knowledge-driven, dipendono invece dalla capacità di dialogare e fare squadra tra i

diversi soggetti pubblici e privati che ne fanno parte.

Le università di ricerca e alta formazione del Mezzogiorno hanno quindi la responsabilità e l'opportunità unica di dimostrare di saper svolgere in modo corale un essenziale ruolo di driver nell'attrarre ed aggregare le altre componenti dell'ecosistema dell'innovazione facendo così del Sud anche un'area di sperimentazione di un nuovo modo di essere e di vivere l'università. Tra l'altro, come insegnano esperienze consolidate di altri Paesi, all'avanguardia come Paesi innovatori, le università oggi possono costituire sedi privilegiate per la formazione e il training della nuova classe imprenditoriale, figlia dell'era della conoscenza e dell'internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,39-43%